

Domenica

UN MILIONE DI COPIE

con l'inserto elettorale su

LA GRANDE SFIDA

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Oltre 15.000 a Frosinone  
al comizio di Togliatti

A pagina 2

## La protesta del mondo civile fermi la mano del boia Franco

# GRIMAU A MORTE

### L'Enciclica e la DC

LO ZELO speso dai commentatori dell'Avanti!, durante tutta la campagna elettorale, per cercare di impedire che l'opinione pubblica democratica, e in primo luogo l'elettorato popolare della Democrazia cristiana, sia aiutato anche dal Partito socialista a cogliere e valutare l'arrocamento di Moro e dell'attuale gruppo dirigente della Democrazia cristiana su posizioni apertamente conservatrici, e le contraddizioni in cui si dibattono, fra la demagogia e il velleitarismo impotente, Fanfani e le altre «sinistre» democratiche cristiane, ha trovato modo di manifestarsi, e in modo particolarmente curioso, anche in occasione dell'inevitabile dibattito politico suscitato dall'Enciclica pasquale di Giovanni XXIII. Secondo l'Avanti!, infatti, l'aver noi sottolineato il divario e il contrasto esistente fra le posizioni indicate al mondo cattolico da Giovanni XXIII e le posizioni della Democrazia cristiana (e di quasi tutti gli altri partiti cattolici dell'Occidente europeo) significherebbe che noi vorremmo fare appello alla «autorità» contro la «democrazia», significherebbe che noi prenderemmo posizione contro il principio della «autonomia politica» dei partiti cattolici di fronte alla autorità ecclesiastica!

A parte l'assurdità della tesi, ci dispiace di dover notare che, ancora una volta, pur di «coprire» Moro e la Democrazia cristiana, l'Avanti! ha finito con l'allinearsi con quei settori di opinione pubblica conservatrice (e anche reazionaria) che fin dalle prime battute del Concilio — non appena cioè è apparsa chiara la volontà di Giovanni XXIII di ritirare dalle mani dei partiti cattolici e non cattolici dell'Occidente lo stendardo della santa crociata anticomunista, di cui tutti questi partiti s'erano fatti forti negli anni più acuti della guerra fredda — si sono appunto affannati anch'essi a proclamare la necessità di distinguere fra attività «pastorale» della Chiesa e attività «politica» dei partiti, e a rispolverare rapidamente (nel fondo dei cassetti dove l'avevano gettati) i sacri testi dell'autonomia della sfera politica dalla sfera religiosa e così via. Ora le ragioni, anzi le ipocrite ragioni, dei circoli conservatori e reazionari d'Europa (alla cui testa si è posto anche in questa occasione il cancelliere Adenauer, il quale dopo l'incontro di Giovanni XXIII con il compagno Aguirre disse più o meno a Giovanni XXIII di non occuparsi di affari che non lo riguardavano) sono facilmente comprensibili. Ma che ragioni può avere il Partito socialista italiano di ricorrere agli stessi pretestuosi argomenti della destra italiana ed europea per aiutare i gruppi dirigenti dei partiti cattolici del nostro e di altri paesi dell'Occidente ad eludere il fondo del problema che noi abbiamo posto?

E' EVIDENTE infatti che il problema che noi poniamo, non è quello di un meccanico «allineamento» della Democrazia cristiana, in nome di un principio d'autorità, alle posizioni indicate da Giovanni XXIII al mondo cattolico; e non solo per ragioni di principio (di cui però occorrerebbe ricordarsi anche quando la Democrazia cristiana rivendica «l'unità» del voto dei cattolici e si appoggia ad una parte dell'apparato ecclesiastico e ai comitati civici per garantirselo!) ma anche per quel senso concreto dei processi storici, e della loro complessità, che ci deriva da una dottrina «vecchia», certo, ma alla quale noi abbiamo la testardaggine di credere che un movimento operaio autonomo di classe non possa non ispirarsi: il marxismo.

Il problema che noi poniamo, lo poniamo soprattutto alle grandi masse cattoliche, nella cui coscienza e nel cui intelletto la parola di Giovanni XXIII non può non far nascere il quesito della misura in cui le posizioni sostenute dalla Democrazia cristiana derivino dall'ispirazione «cattolica», e comunque ideale ch'essa sostiene di avere, e non derivino invece da precise scelte di classe e politiche e dai legami che essa ha intrecciato con i gruppi dirigenti dell'imperialismo. E nella cui coscienza e nel cui intelletto la parola di Giovanni XXIII non può non rappresentare un ulteriore stimolo a comprendere che tali scelte politiche e di classe (e fra queste in primo luogo la discriminazione contro il movimento operaio) e i legami con i gruppi dirigenti della grande borghesia capitalistica e dell'imperialismo, sono «necessari» alla Democrazia cristiana per mantenere e consolidare il proprio monopolio politico, così come sono stati «necessari» per costruirselo: e a comprendere dunque che se si vuole davvero che le istanze delle masse popolari cattoliche trovino uno sbocco politico, è necessario che anch'esse contribuiscano a liquidare il sistema di potere basato sul monopolio politico della Democrazia cristiana, sulla discriminazione contro il movimento operaio, sull'anticomunismo.

Né ci si venga a dire che appunto questo significa centro-sinistra, nel quale Fanfani finge perciò di individuare la traduzione politica, per i cattolici

Mario Alicata

(Segue in ultima pagina)

## La pena capitale sancita ieri dall'autorità militare può essere eseguita di ora in ora



### Nuovi scontri a Taranto



Taranto ha vissuto ieri ore drammatiche: dalla mattina fino a sera tarda la città è stata teatro delle violenze della polizia contro i lavoratori che sono tornati a manifestare per il ripristino dei diritti mutualistici. Le selvagge percosse dei poliziotti ad alcuni giovani catturati hanno fatto esplodere l'ira della popolazione del quartiere vecchio della città, la quale ha bloccato il ponte girevole che unisce Taranto vecchia agli altri quartieri (la telefoto mostra un momento di questi avvenimenti). Solo a tarda sera è stato trovato un accordo fra sindacati, Ordini dei medici e INAM e la situazione è tornata normale. (A pag. 10 ampio servizio)

## «Sono stato e sarò comunista fino alla morte» ha detto l'eroe

DAL NOSTRO INVIATO A MADRID

MADRID, 18. Il compagno Julian Grimau Garcia è stato condannato a morte dal Consiglio di guerra di Madrid. Il capitano generale Rafael Valino ha confermato la sentenza. La speranza di salvare il valoroso antifascista spagnolo dal plotone di esecuzione non deve essere tuttavia abbandonata. Corte voce a Madrid — le faccende spagnole si ammantano sempre di mistero — che domani il consiglio dei ministri si occuperà del caso che tanta emozione ha destato in tutto il mondo. Negli ambienti giornalistici e diplomatici della capitale spagnola si esprime la convinzione che il movimento internazionale di solidarietà e di protesta possa indurre il dittatore spagnolo a commutare la pena di morte in quella di 30 anni di reclusione.

Ho assistito stamane al processo, che si è iniziato come tutti i processi politici in Spagna — all'improvviso con un preannuncio non ufficiale di sole 48 ore e che è durato soltanto 4 ore, dalle 9,20 circa alle 13,30.

Processo? Diciamo piuttosto una farsa, una crudele e mostruosa farsa, durante la quale non è stato portato in aula un solo testimone, non è stata esibita una sola prova a sostegno dell'accusa, né è stato consentito all'imputato di presentare testimoni a discarico.

Solo l'impavida fierezza dell'imputato, e il sorprendente coraggio profes-

nale ed umano del difensore d'ufficio, un giovane capitano, laureato in legge, ed ex dirigente delle «Ibermarchas» cattoliche, rivelatosi come un uomo onesto e avvocato scrupoloso, hanno lacerato più volte l'agghiacciante atmosfera, tipica di un'aula di tribunale fascista.

Con semplice eloquenza e grande fermezza, Grimau ha difeso come spagnolo e come comunista il suo diritto di lottare pacificamente per abbattere, senza spargimento di sangue, la tirannia e restituire al suo Paese e al suo popolo la libertà, la democrazia e la giustizia.

«Ho cominciato a lottare per l'emancipazione dei lavoratori quando avevo 16 anni. Sono stato, sono e resterò comunista fino alla morte».

Con queste parole di sfida Grimau ha concluso la sua ultima dichiarazione di fronte ai sette giudici militari, in un'aula gremita di folla, in massima parte chiaramente favorevole all'imputato, ma in parte non piccola, storditamente ostile. C'erano giornalisti inglesi, americani, francesi, italiani, avvocati di numerosi paesi giunti come osservatori, giovani, ragazzi, operai. Ma c'erano anche ufficiali e poliziotti in borghese, una sorta di silenziose claque preparata a sostegno dell'accusa.

Quanti, fra i presenti, erano antifascisti militanti? E' difficile dirlo. Certo, erano molti quelli che con gli occhi, con i gesti, con un brevissimo tentativo di applauso alla fine dell'arringa difensiva manifestavano di stare dalla parte di Grimau. E, del resto, con il solo ricorso al processo avevano dato prova di coraggio, perché tutti i presenti hanno dovuto consegnare documenti e passaporti all'ingresso della caserma di Calle del Reloj, dove si è svolto il processo. La polizia ha quindi registrato il nome di tutti e non mancherà di svolgere, nei confronti dei sudditi spagnoli, le indagini del caso e di prendere misure persecutorie e repressive.

Alle sette del mattino c'era già una lunga fila sul marciapiede di fronte alla caserma. Sull'architrave dell'ingresso si leggeva la solita scritta bugiarda: *Todo por la patria*. Cadeva una pioggia leggera, fredda, insistente. Una donna lacera frugava in un grosso bidone di immondizia che i soldati avevano messo poco prima sulla strada, simbolo vivente della miseria spagnola. I portoni, semichiusi, erano pieni di agenti in borghese, molti dei quali riconoscibili dalle grinte dure e sospettose si mescolavano già

alla folla in attesa. Camionette pattugliavano il quartiere, guardias civiles, con i cappelli di tela incerata nera luccicanti di pioggia scrutavano i rari passanti. L'attesa è durata un'ora e mezza. Alle 8,30 ci hanno lasciato entrare, ritirandoci i documenti. Altra lunghissima attesa, di quasi un'ora, in un corridoio al secondo piano davanti alla porta a vetri dell'aula. Il tentativo di scoraggiare, di spaventare il pubblico era evidente.

Alle nove e quindici l'ingresso dell'aula è stato finalmente aperto e la folla si è precipitata dentro impetuosa e per conquistarsi i posti a sedere e anche per rubare spazio ai travestiti rappresentanti del regime.

Cinque minuti dopo en-

tra l'imputato, fra due guardias civiles. Grimau è un ex tipografo, bruno di carnagione e di capelli, di media statura, magro, vestito di nero. Ha i polsi ingessati a causa delle fratture ripetute durante un «incidente» che è stato in verità un tentativo di assassinio. Grimau è stato gettato da una finestra alta dal suolo 6 metri e per puro caso non è morto. Quindi la polizia ha rotto il vetro più alto della finestra, del resto chiusa fin oltre metà altezza da una robusta inferriata, ed ha affermato che il dirigente comunista aveva tentato di uccidersi.

Alle 9,20 entra il consi-

Arminio Savioli

(Segue in penultima pag.)

### Salviamolo

Dopo aver cercato, con la tortura, di piegarlo, e dopo aver cercato, fingendo un incidente o un suicidio, di assassinarlo, il fascismo spagnolo ha imbastito il suo ignobile processo militare contro il nostro compagno Grimau e ne ha chiesto la morte. L'infame sentenza è stata emessa e confermata.

La fucilazione, l'assassinio, può essere questione di ore. Ciò che si temeva — che temevano i democratici di tutta Europa — sta accadendo. Il fascismo spagnolo ha deciso di fare una nuova vittima, di stroncare la vita di un combattente della libertà, per meglio opprimere tutto il popolo spagnolo e soffocare la volontà di rivolta e di liberazione. Non sono valsi finora, a fermarlo, le proteste che da ogni parte si sono levate, le manifestazioni che si succedono in Europa, gli interventi di personalità eminenti e perfino di Capi di Stato.

Secondo la radio della Spagna libera, anche il Papa ha chiesto che un tale delitto sia risparmiato all'umanità. Ma la pena di morte è stata emanata. E il foglio «cattolico» che si stampa a Roma, il Quotidiano, proprio ieri ha osato uscire con un vergognoso incanto al delitto, insultando l'eroe spagnolo come un volgare delinquente con lo stile e la tecnica dei boia, dei becchini fascisti.

Se Franco può procedere per questa strada sanguinosa, è proprio per queste complicità di cui continua a godere in Europa e in America. Se l'ultimo baluardo del fascismo classico, del fascismo bestiale, è ancora in piedi e continua nei suoi misfatti, è per la protezione che gli accorda-

no i dirigenti «democratici» degli Stati Uniti in cambio delle basi militari atlantiche, è per l'alleanza che gli propone il dittatore De Gaulle in nome dei suoi piani europeistici, è per la nostalgia di cui lo circonda tutta la reazione mondiale.

Questa spirale di complicità deve essere rotta. La vita di Grimau deve essere salva. I boia spagnoli devono essere estratti e isolati da tutta l'umanità civile. La loro mano deve essere fermata. Per la libertà della Spagna deve svilupparsi un moto irresistibile. Non è solo un dovere di solidarietà, è una lotta per la nostra stessa libertà, per la dignità di tutti.

Il nostro governo, che per bocca di Fanfani si presenta in questi giorni sulle piazze come un modello di democrazia, e che per bocca di Piccioni ha osato dipingere ieri la sua politica estera come uno strumento di civiltà e di pace, deve intervenire pubblicamente. Non abbiamo dimenticato che quella settimana fa esso pensava di mandare in missione dal boia il nostro capo di Stato maggiore. Ora rompa pubblicamente ogni corresponsabilità, inter venga, dia prova di civiltà: o sarà complice del sangue versato.

La gioventù operata, democratica, antifascista, la gioventù cattolica che si vergogna di quel regime «cattolico» e si rivolta all'idea di esserne marcata, deve moltiplicare la propria protesta pubblica. Si scateni una indignazione tale che fermi il boia Franco. Tutto lo schieramento antifascista italiano renda impossibile il delitto se non è già avvenuto.

Successo della categoria: cessa l'agitazione

## Accordo all'alba tra governo e medici

Determinante la pressione dei lavoratori - La Federazione riconosce la funzione della mutualità - Una dichiarazione di Lama

I medici hanno concluso l'agitazione con un primo, sostanziale successo. A determinare l'accordo, raggiunto ieri dopo una lunga trattativa presso il ministero del Lavoro, è stata l'azione compiuta dalla categoria ma anche — ed in questi ultimi giorni in misura determinante — l'azione dei lavoratori che, raccogliendo l'invito della CGIL, hanno manifestato con decisione contro l'atteggiamento di passività

assunto dal governo all'inizio della vertenza. I punti dell'accordo sono i seguenti: 1) L'INAM corrisponderà dal 1. aprile e fino al 31 luglio 1963 un aumento sui compensi unitari a notula ed a quota capitaria del 40 per cento e precisamente, per la notula, 840 lire — per i comuni appartenenti al primo raggruppamento, 800 lire — per i comuni appartenenti al secondo raggruppamento, 760

lire — per il terzo e quarto raggruppamento per la visita domiciliare; per quella ambulatoriale le tariffe di cui sopra sono ridotte al 50 per cento. Per le visite urgenti notturne sarà applicato lo stesso aumento del 40 per cento. 2) Il trattamento economico per i medici a quota capitaria è elevato, sempre a decorrere dal 1. aprile e sino al 31 luglio 1963 nella seguente misura: agricoltura,

2.310; altri settori, 2.870; pensionati, 3.990. 3) Il trattamento economico per i medici ambulatoriali ed ospedalieri rimane fermo nella misura vigente e sarà argomento di trattative in sede di esame della nuova normativa. 4) L'aumento del 40 per cento sarà applicato anche nei confronti dei medici che operano negli altri enti mu-

(Segue in ultima pagina)